



**Il professore Yao:
le nuove norme cercano di stabilire
uno zoccolo incompressibile di tutele
e retribuzioni più adeguate
Finiranno fuori mercato
le imprese che puntano solo
su bassi costi e sfruttamento**

DI IACOPO SENATORI *

Perplexità e ammirazione: questa è l'ambigua miscela di sentimenti con i quali il mondo oggi guarda alla Cina. Sentimenti provocati dai vorticosi cambiamenti che il gigante asiatico continua a proporre agli analisti economici internazionali. Abituati a ricondurre l'impressionante crescita del Paese (11,4% nell'ultimo anno) al cliché di una manodopera sfruttata e malpagata, molti non si sono accorti che dal primo gennaio 2008 è iniziato un processo di riforma legislativa destinato a mutare il clima nei luoghi di lavoro e, di conseguenza, ad impensierire gli investitori stranieri. Il professor Yao Xian - guo è il Preside della Facoltà di Studi sull'amministrazione pubblica dell'Università dello Zehjiang, regione della Cina orientale affacciata sull'Oceano Pa-

cifico. Lo abbiamo incontrato in occasione di un suo breve soggiorno a Modena, dove ha partecipato all'annuale convegno in onore di Marco Biagi e tenuto lezioni agli allievi della Scuola di alta formazione in relazioni industriali dell'Università di Modena e Reggio Emilia, tra i quali è presente un giovane studioso proveniente da Shanghai.

Professor Yao, quali sono gli obiettivi della nuova legislazione sul lavoro?

Principalmente due. C'è innanzitutto un fine di stabilizzazione sociale: si rafforzano i diritti indisponibili dei lavoratori per moderare il clima delle relazioni industriali e creare una maggiore armonia nei rapporti sociali. C'è poi un fine economico: per stimolare la domanda interna e i consumi occorre incrementare il benessere dei lavoratori, con migliori retribuzioni e più diritti sui luoghi di lavoro.

E quali sono le norme che meglio caratterizzano questi obiettivi?

Quelle che attribuiscono ai dipendenti uno status contrattuale, ovvero una posizione di pretesa nei confronti dei datori di lavoro e uno zoccolo minimo di diritti retributivi non negoziabili. In questo modo il Governo punta a favorire una redistribuzione del reddito a vantaggio dei lavoratori.

Qual è, oggi, il modello tipico di lavoratore cinese?

Non esiste un vero e proprio modello tipico. La Cina ha la forza lavoro più vasta del mondo: 706 milioni di persone nel 2005, che compongono un insieme molto disomogeneo. Il settore di impiego più diffuso è ancora l'agricoltura, ma l'industria e i servizi stanno crescendo con vigore, ed oggi si attestano rispettivamente al 25,2% e al 32,3% dell'occupazione. La scola-

rità media è ancora bassa, ma sta aumentando rapidamente anche al livello universitario. Le retribuzioni sono molto scarse in confronto ai parametri occidentali: la media annuale è 2.100 yuan, pari a circa 1.800 euro.

Quale sarà l'impatto della nuova legge sul mercato del lavoro? I suoi effetti si rifletteranno maggiormente sulle imprese nazionali o su quelle straniere?

Sulle imprese nazionali, che sono quelle meno attrezzate sul piano culturale ad assimilare i principi introdotti dalla riforma. La maggioranza delle imprese straniere partono da tradizioni consolidate di applicazione di standard di trattamento più elevati, hanno relazioni lavorative più stabili e più alti livelli di sicurezza sociale. Ciò non toglie che anche per le imprese straniere possano nascere problemi: ad esempio, molte industrie calzatu-

riere estere situate nella Regione del Guandong hanno dovuto inter-

rompere l'attività, non potendo corrispondere agli adempimenti richiesti dalla nuova legge.

Quale consiglio si sentirebbe di dare, alla luce della nuova legislazione, ad un imprenditore italiano intenzionato ad investire in Cina?

Farsi strada nei settori emergenti, come servizi e tecnologia, e crearsi un vantaggio competitivo attraverso l'uso di un nuovo stile imprenditoriale. Ciò potrebbe consistere, ad esempio, nell'assumere la forza lavoro altamente qualificata che le Università straniere stanno formando, aprirsi alle relazioni industriali e alla responsabilità sociale, avere cura delle ripercussioni ambientali della propria attività, sia nei luoghi di lavoro che all'esterno di essi.

* Fondazione Marco Biagi

